UN GRANO DI FOLLIA DIETRO LE BARBE



Un lanificio veneto di cento anni fa: l'orditura

I nonni, o i bisnonni, all'origine dell'industria tessile italiana, si somigliano tutti. I nipoti molto meno, o niente affatto. Le stesse barbe, se sfogliamo una raccolta di ritratti, o almeno gli stessi baffi. Niente favoriti, quasi mai, perché faceva austriaco, imperial-regio governo: faceva Asburgo. Lo stesso decoro degli abiti: la finanziera per le maggiori occasioni, ma in ogni caso un abito scuro. Lo stesso volto, piuttosto aggrottato. Il sorriso è riserbato alla famiglia, agli intimi, anche alle maestranze, ma solo in determinate occasioni. Dalle immagini ufficiali, destinate al futuro, e il futuro è un atto di fede, deve restare escluso. Quasi sempre la stessa statura, un poco oltre alla media, perché siamo nel Nord, e sempre lo stesso portamento.

La somiglianza naturalmente si scava più a fondo. Non è, non soltanto e non semplicemente, un'obbedienza alla moda. Sarà, se mai, un'obbedienza al costume. E allora dietro alle apparenze, potremmo dire addirittura dietro alla maschera, si riesce a individuare una struttura portante che è comune. Affinità di carattere, certo. Ma non basta: anche affinità di interessi. In senso globale, naturalmente. Un modo analogo di affrontare la realtà, con l'identica misura di caparbia fiducia, con un'immagine di sé e degli altri che si compone lungo le medesime linee, soprattutto con parametri morali e criteri economici e sociali che sono gli stessi per tutti. Al limite, se non con le stesse parole, con lo stesso linguaggio. Ce ne accorgeremo quando andremo a rileggere le risposte che i patriarchi dello sviluppo industriale italiano hanno dato, tra il 1870 e il 1878, anni cruciali, agli interrogativi